

## Solo l'istruzione può integrare tutti

**DOMENICO ROSATI**

**C**ERTAMENTE la politica ha qualche relazione con la risoluzione del Parlamento europeo, che «esorta le autorità italiane ad astenersi dal procedere alla raccolta delle impronte digitali dei rom, inclusi i minori, in quanto ciò costituirebbe chiaramente un atto di discriminazione fondato sulla razza e l'origine etnica». Si capisce che i 336 eurodeputati che hanno votato a favore non avevano intenzione di esprimere plauso per le misure decise in materia dal governo italiano. Ed è comprensibile (come mostrano le reazioni dei ministri Frattini e Maroni) che ciò non faccia piacere a quanti si sono sentiti sottoposti ad una critica che oscilla tra la censura e la diffida.

► **SEGUE A PAGINA 22**

Tanto più che alla vigilia del voto si era autorevolmente affermato che un chiarimento si era verificato sull'insieme delle disposizioni adottate. Ciò premesso e considerato, resta tuttavia difficile immaginare che si sia trattato di un'operazione pregiudizialmente ostile, nella quale la maggioranza dell'assemblea di Strasburgo sarebbe stata trascinata dalla pattuglia dei deputati italiani, gratificati, per l'occasione, di un'influenza davvero superiore alle loro forze. Si deve invece tener conto di un dato che, a quel che si arguisce col senno di poi, non era stato adeguatamente valutato in Italia nei vari passaggi della vicenda della schedatura dei rom, e dei bambini in particolare: e cioè che sull'argomento esisteva una robusta, radicata e documentata sensibilità «europea» con la quale avrebbero dovuto misurarsi le misure volte a ridurre la percezione del disagio nella convivenza con i rom. Quella che, secondo Eurobarometro, raggiunge in Italia il 47% degli intervistati contro una media europea del 24%.

Forse sarebbe stato utile indagare sulle ragioni di tale insofferenza: quante collegabili a dati oggettivi e quante a stati d'animo alimentati anche dalla dilatazione del confronto politico sulla sicurezza. La sommaria individuazione del pericolo esterno, o peggio del «nemico sostanziale», è sempre cattiva consigliere. Si pensi, per un esempio fuori penisola, all'effetto che ebbe la minaccia dell'idraulico polacco (quello che viene da fuori a rubare il lavoro agli indigeni) nel determinare l'affossamento referendario della Costituzione europea da parte dei francesi. Ma sicuramente, nell'elaborare scelte e nel formulare propositi, sarebbe stato indispensabile tener conto dei contenuti di quella «strategia europea per i rom» che lo stesso parlamento europeo aveva deliberato non più tardi del gennaio scorso e sulla quale si era manifestato l'impegno della Commissione e dei governi nazionali. Leggendo oggi quel testo si fanno due piccole scoperte: la prima è che il governo italiano non si è affatto posto in alternativa rispetto alle linee in esso contenute; la seconda è che queste in nessun caso, nemmeno in filigrana, si prestavano ad una lettura che includesse i metodi della schedatura e del prelievo delle impronte digitali per i bambini dei campi nomadi. Non dovrebbe quindi stupire che la maggioranza dell'Europarlamento abbia inteso, con il suo voto, marcare una distanza su quel punto; e che il commissario Barrot abbia ribadito che «sulla questione dei rom occorre una soluzione effettiva e adeguata, soprattutto per quanto riguarda i minori. Occorre aiutare i rom, non stigmatizzarli».

Proprio alla risoluzione di gennaio fa del resto riferimento un paragrafo della deliberazione, quello che evoca il carattere generale, quindi non solo italiano, del problema dei campi «illegali» dove non c'è igiene o standard di sicu-

rezza e dove «un alto numero di bambini rom muore per incidenti domestici». Né sembra casuale che la proposta sia venuta dai gruppi di centrodestra, quasi una sorta di assist al governo italiano: recupererà consenso se non si discosterà dai parametri indicati. Quali? La risoluzione di gennaio apertamente ammetteva che «sia negli Stati membri sia nei paesi candidati non si sono compiuti progressi nella lotta alla discriminazione razziale nei confronti dei rom e nella difesa del loro diritto all'istruzione, all'occupazione, alla salute e all'alloggio». Ed insisteva in particolare sul fatto che «la segregazione nell'istruzione continua ad essere tollerata negli Stati membri dell'Unione europea», che tale «discriminazione nell'accesso ad un'istruzione di qualità condiziona in modo permanente la capacità dei bambini rom di sviluppare e di sfruttare il loro diritto ad uno sviluppo educativo», e che «l'istruzione è uno strumento fondamentale per combattere l'esclusione sociale, lo sfruttamento e la criminalità».

Ecco: l'istruzione (che vuol dire, nel caso, azione decisa e coordinata per il rispetto dell'obbligo scolastico, ciò che comporta un censimento indiretto) può essere la chiave che apre la porta dell'integrazione e disinnesca l'impulso della separazione. È una via faticosa ma più sicura di certe scorciatoie. In ogni caso il governo ha materia su cui riflettere. Suggestivi utili vengono infatti anche da Roma, dove già si pratica una soluzione meno invasiva di raccolta dati. Preso per il verso giusto, il «drizzone» europeo spinge ad operare per una sintonia che giova a tutti, soprattutto se concorre a fissare anche sulle questioni più delicate un comportamento univoco dei paesi dell'Unione.

**Domenico Rosati**